

Steve Roden

“M’interessa l’attività del guardare. Del guardare nel vuoto – sia esso il cielo, l’oscurità o un foglio di carta – e creare connessioni. Connessioni esistenti, così come diversi tipi di connessioni intuitive.”

L’atteggiamento di fondo che caratterizza l’operare di Steve Roden può essere descritto come una sorta di fluida suggestione verso forme e discipline che vengono di volta in volta amalgamate ed accomunate attraverso la pittura, l’installazione o la musica. Si tratta di discipline che non sono intese come insiemi di regole da rispettare ma come possibili suggerimenti, spunti, epifanie che toccano una corda interiore della sensibilità dell’artista e che portano a risultati formali distanti dal punto di partenza. Gran parte del potere evocativo dei lavori di Roden nasce dal confronto tra impatto intuitivo rispetto all’oggetto e successiva elaborazione, in un processo di iniziale appropriazione e graduale dissoluzione. In questo senso possiamo parlare di *intelligenza* (nel suo significato in Latino) da parte di Roden verso i materiali usati, afferrati nella loro essenza più profonda ed estesi ad altre attività. Ha affermato Marcel Duchamp: “Esiste un’esplosione nel significato di certe parole: hanno un valore molto più esteso del loro significato riportato nel vocabolario.” Allo stesso modo Roden oltrepassa i parametri normali e predefiniti di lettura e percezione dell’oggetto per estenderne le potenzialità. *“Ho sempre difeso l’esperienza pura... Cerco sempre di osservare senza dover capire le cose in maniera verbale o logica e forse la vita è più interessante quando non si ‘capisce’... Cerco di presentare un frammento di un oggetto conosciuto in un modo che lo rende quasi estraneo.”* Accade ad esempio quando Roden sceglie tre oggetti di design degli anni Quaranta e Cinquanta e li rende fonti sonore di partenza per una serie di lavori audio: la concretezza di una lampada, la cui superficie viene “suonata” attraverso piegamenti, tocchi leggeri, percussioni e registrata da microfoni a contatto, è trasfigurata nell’immaterialità di suoni cristallini, dissolvenze impalpabili, fruscii e pulsazioni. Accade allo stesso modo in una serie di disegni raccolti nell’installazione *reading without / reading within*, realizzati a partire dalle pagine di “Finnegans Wake” di James Joyce, in cui la densità del testo iniziale sembra dissolversi e rovesciarsi in linee fragili, veri e propri scheletri di parole che richiedono un tipo di percezione non analitica. L’equilibrio sottile e accattivante tra pregnanza di significati ed impatto retinico-sensuale è uno dei risultati più felici del lavoro di Roden, che conferisce al secondo elemento pari importanza rispetto al primo e ci offre una personale elaborazione del bello: egli stesso afferma di essere particolarmente sensibile alla musica nella sua accezione più melodica (spesso rinnegata da quanti operano nell’ambito della sperimentazione acustica), alle voci scarne e profonde della musica *roots* americana così come agli squarci inattesi della prosa di Knut Hamsun o all’ineffabile nella pittura di Mark Rothko. *“Esiste una sensazione molto sottile nei confronti di una presenza, di un oggetto o di un luogo: questo spazio interiore immaginario, che continuamente tentiamo di considerare e di racchiudere nelle nostre registrazioni e testimonianze. Si arriva ad un punto in cui non riportiamo più soltanto la superficie di un oggetto, piuttosto una serie di quiete interazioni con le superfici, che parlano delle presenze che le circondano sia fuori che dentro.”* Il tipo di fruizione suscitata dalle opere di Roden è attenta e soprattutto ripetuta, stratificata. Accade sempre di accostarsi a questi lavori senza quasi riuscire ad afferrarli: una volta che ce ne siamo allontanati nasce poi il desiderio, al confine con l’intima necessità, di tornare ad essi. Elusivi, difficili da mettere a fuoco, suggeriscono la complessità di quanto è in noi e ci circonda, che subisce continuamente variazioni di tonalità e consistenza. L’inafferrabile e il non detto aumentano il senso di possibilità, travolgendoci ed assottigliando la percezione. Non a caso Roden dichiara la sua fratellanza spirituale con Joseph Cornell, che nei suoi *boxes* svelava la ricchezza di connessioni insolite tra gli oggetti appartenenti all’esperienza quotidiana; non a caso il nome scelto per il suo progetto musicale è “in between noise”, spazio *tra* i rumori, che si muove tra ciò che è comprensibile e ciò che attrae perché difficilmente afferrabile. Collocandosi sulla linea d’ombra che divide il certo dal possibile, Roden mostra il mistero e le potenzialità di trasformazione insiti in ogni oggetto ed azione, gettandovi una luce straniante e incantata.